

ROBERTO CASTELLI

«Noi della Lega siamo estremamente preoccupati. È venuto fuori uno scontro che sembra insanabile»

ROBERTO COTA

Alla «Fabbrica Italia», progetto Fiat Roberto Cota risponde annunciando l'intenzione di creare una «squadra Piemonte»

FLAVIO TOSI

«Capisco il timore di Bossi: come è già successo in tema di immigrazione, teme che Fini imponga una serie di voti segreti»

quilli. Trattare, quindi, per evitare sorprese, visto che non sembra realistico ottenere da «Gianfranco» le dimissioni. Ieri mattina, mentre Bossi rettificava il tiro, nel cortile di Palazzo Chigi, Berlusconi regalava a La Russa un Suv Uaz italo-russo e negava, nel frattempo, colpi di scena all'ordine del giorno nelle prossime ore. «Non ci sarà un'altro predellino - assicurava - certe cose non si ripetono». Calma, se così si può definire, che precede l'ennesima tempesta? Vedremo. La tentazione del voto anticipato rimane.

Ma il Pdl, il giorno dopo la bufera si risveglia sotto botta per «l'impazzimento di giovedì» e «cerca di rendersi conto di ciò che è accaduto». Non che il premier abbia sbollito la rabbia e si sia convertito al perdono. Tutt'altro. Ma se uno dei suoi uomini più fidati come Bonaiuti si dice convinto che «Fini non voglia mettere in discussione né la leadership del Pdl né il governo», qualche colpo di freno sarà stato pur dato dopo la vittoria «schiacciante» di Silvio sull'avversario. Nessuno ha parlato di «epurazioni» assicura il sottosegretario. Mentre Gasparri, a sentire i boatos, avrebbe invitato Berlusconi a «trovare una via d'uscita» con Fini e La Russa avrebbe spiegato al Cavaliere che «sarebbe me-

mettere alla prova Fini sarà il disegno di legge sulle intercettazioni».

Le «contromisure» (dalla raccolta di firme per sfiduciare Bocchino, alla sottrazione delle deleghe a vice ministri o sottosegretari) verrebbe rinviata ad una eventuale fase successiva. Mentre per l'altro finiano Ronchi il premier non ha il potere di revocarlo dalla carica di ministro. Il Cavaliere vuole vendetta, ma teme l'etichetta di «epurato»

Minacce

Guai ai Fini se contesta che a comandare è la maggioranza

re» e il salto nel buio di una richiesta di elezioni anticipate sgradita al Quirinale. Anche per questo fa pressing sull'Udc. In modo da «trovarsi pronto a sostituire Fini con Casini». ♦

IL COMMENTO SAVERIO LODATO

Un presidente ad personam

Non è facile capire, dopo il match di giovedì in mondovisione, quale sia la vera concezione che Silvio Berlusconi ha di un Presidente della Camera. A prima vista, si direbbe che il Premier tenga alle Istituzioni con la "I" maiuscola. Prova ne sia che in uno dei suoi tanti affondi, puntando il dito contro Gianfranco Fini, ha ricordato che un Presidente della Camera deve essere «super partes», non deve cioè scivolare sul piano inclinato della «politica», magari sollevando questioni che sono «percentualmente irrilevanti».

Uno pensava: finalmente ha parlato lo statista! Sta facendo un figurone! Poi, però, a Berlusconi è scappata la mano. E gli è scappata quando ha rinfacciato a Fini, che è Presidente della Camera, di «non aver chiuso la campagna elettorale in Piazza San Giovanni». Ma dove è scritto che la terza carica dello Stato debba scendere in piazza a tenere il serpentone tricolore di La Russa e di Gasparri? Siamo alle solite: Berlusconi, il Presidente della Camera il Presidente della Camera, lo vuole «ad personam» (la sua)

**Il «caso Sicilia»
L'altra faccia
della crisi
nel centrodestra**

«L'anomalia» isolana del partito di Berlusconi, sottolineata nella riunione della direzione nazionale, si chiama Pdl-Sicilia, frutto di uno strappo deciso lo scorso autunno da Gianfranco Micciché, che ha portato a una frattura netta all'Assemblea regionale: da una parte il partito ufficiale, quello dei cosiddetti «lealisti», dall'altra gli uomini che fanno capo al sottosegretario alla Presidenza del consiglio. I primi stanno all'opposizione del governo guidato da Raffaele Lombardo, l'autonomista che con Micciché divide l'idea di creare il Partito del Sud; i secondi sostengono il leader dell'Mpa attraverso una strana alleanza nella quale ci sono anche forze di opposizione. Gianfranco Micciché, durante i lavori della direzione di ieri, aveva preparato un intervento di una decina di minuti per parlare del «caso Sicilia» e delle ragioni dello strappo, ma - secondo quanto affermano gli uomini del suo entourage - a fermarlo sarebbe stato il clima rovente generato dal confronto tra Fini e Berlusconi.

Micciché, spiegano i bene informati, aveva intenzione di ribadire la propria lealtà a Berlusconi, ma avrebbe voluto sottolineare che in Sicilia la frattura si era resa necessaria per la decisione del Pdl di non sostenere più il governo Lombardo, scelta contraria al volere di Berlusconi e degli elettori del centrodestra. I riflettori accesi da Roma sulla questione siciliana cadono in un momento delicato del governo Lombardo, alle prese con bilancio e finanzia-ria che dovranno essere approvati entro il 30 aprile, data di scadenza dell'esercizio provvisorio. Se venissero a mancare i voti dei 14 deputati che fanno capo a Micciché, il rischio di una crisi sarebbe concreto. Il co-coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione, spiega che «non possono più esserci due gruppi parlamentari all'Ars. Giovedì il partito si è dato delle regole che valgono anche per la Sicilia: la maggioranza stabilisce la linea che il Pdl dovrà tenere». ♦

**UNA
SCONSOLANTE
MEDIOCRITÀ**

CENTRODESTRA

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

La rottura fra Fini e Berlusconi si è consumata al n. 1 di Via della Conciliazione. Il luogo non è bastato. Il cardinal Bertone abita nei pressi, ha molti meriti (ha fatto vincere Polverini), ma intervenire di persona era troppo. Anche per questa Chiesa rimpicciolita che stringe la mano (con mons. Fisichella) ai leghisti Cota e Zaia appena negano la pillola abortiva. Che importa se poi sbattono fuori gli immigrati irregolari e magari negano ai loro figli mensa e trasporto? La Chiesa si è sempre allineata al potere, ma ora, in Italia, lo sta facendo in modo molto mediocre. Certo Berlusconi è un fulmine: non avete visto come si è fiondato a fare la comunione - lui, divorziato-risposato-presto ridivorziato - ai funerali di Vianello approfittando della commozione generale? E i vescovi? Qualche borbottio. Da laico rispettoso delle altrui fedi, quello mi è sembrato uno «spettacolo indecoroso». Non l'aspro, netto contrasto di Via della Conciliazione fra una visione democratica della politica e un'altra assolutista/padronale. Fini ha posto problemi serissimi: federalismo, giustizia per tutti, legalità, Unità d'Italia... Già, che mutazione genetica fra tanti ex An: appena ieri ultranazionalisti, e adesso, zitti, a incassare le sparate della Lega contro la Nazione, il Tricolore, il Risorgimento, unica nostra epopea (di minoranza e contro la Chiesa di allora) da ricordare, o scordare, a piacere, dopo 150 anni. Che sconsolante mediocrità. Ed ora Bossi tira la corda, lui, capo celtico intoccabile, dà per finito il governo. Vuole dal Cavaliere il federalismo fiscale per poi staccare Piemonte-Lombardia-Triveneto dall'Italia. Capita la bella prospettiva? ♦

FRANCO FRATTINI

Provocazione

«La provocazione del ministro Bossi serve a fare più in fretta, non a fare cadere il governo».

glio non forzare la mano».

BERLUSCONES EX AN ALL'OPERA

Berlusconi, ieri, ha avuto una girandola di incontri. Con Bossi, Maroni, Calderoli, ma anche con gli ex An Ronchi, Meloni, La Russa e con Renata Polverini. Guai se Fini dovesse infrangere il principio della minoranza che si adegua alla maggioranza, ribadisce il Cavaliere. Che ieri, però, ha evitato di alimentarsi la già rovente polemica che si è ritrovato in casa. «Stiamo a vedere - è il ragionamento che si fa dalle parti di Palazzo Grazioli - il primo test per